

Un grosso neo per le ragazze era rappresentato dal fatto che, raggiunta l'età da marito, dovevano vivere molto ritirate aspettando che un paio di padri si mettessero d'accordo per combinare un matrimonio. Il fidanzamento consisteva in una solenne promessa (più o meno come si fa oggi in comune) da parte del fidanzato di sposare la ragazza e viceversa. A conclusione di questo impegno, oggi come allora, il fidanzato regalava alla ragazza un anello. Il matrimonio seguiva dopo qualche mese. Come tutti sanno, i Romani erano molto superstiziosi per cui bisognava aspettare un giorno fausto per celebrarlo. La ragazza era ben lieta di sposarsi, perché in questo modo acquistava maggiore libertà.

E, udite... udite... in Roma vi erano due tipi di matrimonio, uno "cum manus" e uno "sine manus". Col primo gli sposi con la testa velata sedevano su due sedie una vicina all'altra. Su di esse si distendeva la pelle di un animale offerto in sacrificio agli dei, mentre gli sposi in segno ben augurale dividevano una focaccia di farro. Tra i Greci, invece, pur nella diversità della forma, la focaccia era di sesamo, ne abbiamo già parlato. Memoria che perdura ancora. A Siracusa da sempre i fornai mettono sul pane dei semi di sesamo. Queste tradizioni che attraversano i millenni stupiscono davvero, almeno parlo per me. Ma torniamo al matrimonio romano. Dopo il rito di cui sopra, ce n'era un altro in cui si simboleggiava la cessione della figlia allo sposo da parte del padre.

Con l'altro tipo di unione, il "sine manus", pur sposandosi, la ragazza continuava a restare a casa del padre e il matrimonio era più facile da sciogliere.

Che piacere, se la cosa fosse di moda anche oggi!!! Non trovate, cari lettori? Il ripudio, però, era un fatto eccezionale, poiché presso i Romani la famiglia era il fulcro della società e il fondamento della millenaria civiltà.

Adesso, per confortare coloro che sono convolati a giuste nozze di recente e sono ancora distrutti nel fisico e... nel portafogli, passiamo a tutto quel po' di putiferio che succedeva alla coppia al momento di sposarsi.

Intanto, il giorno prima delle nozze la ragazza consacrava a qualche divinità i suoi giocattoli, poi indossava l'abito di nozze e una cuffia arancione e così conciata se ne andava a... nanna. Il giorno dopo si abbigliava per la cerimonia vera e propria. Proprio come oggi, il parrucchiere sistemava la *testolina* della futura sposa acconciando i capelli elegantemente divisi in ciocche. Poi la fanciulla indossava una tunica bianca lunga e annodata in modo particolare alla vita. Copriva poi la testa con un velo arancione. Infatti nubere, significa coprirsi la testa con un velo che ebbe, poi, il significato di *prendere marito*, onde l'italiano nubile, nubilato.



Ritratto di Ottavia con un grande nodo sulla fronte

Matrona romana con stola e palla

Durante il rito la fanciulla era assistita da una donna detta *pronuba*, che, dopo aver stilato il contratto di matrimonio, prendeva le destre degli sposi e le metteva l'una nell'altra. Finalmente, dopo il "vi dichiaro marito e moglie", si andava al banchetto, allora, come oggi, lunghissimo. Non c'erano però i ristoranti, l'evento avveniva a casa della sposa e ogni ambiente era adornato con fiori, serti di alloro, rami di sempreverdi, nastri e chi più ne ha più ne metta. Finito il putiferio, gli invitati più o meno sobri seguivano la sposa a casa dello sposo, il quale doveva simulare un rapimento e strappare la fanciulla dalle braccia della madre.

